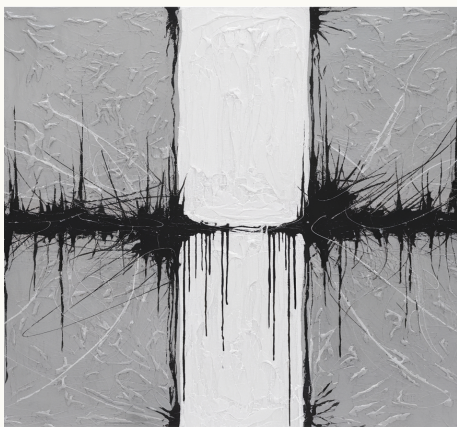


HARTE MYSLIA *HAŁE MYSLIA*

E queste mani gridano forte
Raccolta di poesie



A cura di Teodoro Musacchio

© 2024 by Teodoro MUSACCHIO



**creative
commons**



Naufragio nell'Ombra

Harte Mysia

*"Un viaggio poetico tra ombra e
luce, verso l'indicibile."*

© 2024 Harte Mysia, Tutti i diritti
riservati

🕒 Prefazione

Sara Cassandra

Che tipo di naufragio è possibile ai visitatori dell'ombra? E più esattamente, chi s'imbarca nell'ombra? Le poesie di Harte Mysia rispondono al come, al perché, al dove (...) ma il chi del naufragio rimane un Abyssum misterioso, rappreso nell'enigma dei versi e tuttavia rassomigliante sempre più a uno specchio in perpetua costruzione – le cui schegge rilucono delle interpretazioni di volta in volta emanate dal lettore. Imparai dagli specchi ripetizione e materia. Imparai l'eccesso di zelo nella ricorsività agli sbagli.

La frase preparatoria del naufragio nel-

l'ombra richiede un corredo di sospiri e ansie, richiede di scavare in mille fondi altrettante notti, richiede di sparpagliare nei versi dei gridi silenti, richiede: un respiro, un taglio sulla tela, un graffio nel cuore, vibrante paralisi.

Poi c'è una fase intermedia, reduce del graffio e della paralisi, tra moti di aggressione e anti-moti di resa in quest'apprendimento icastico: la morte è in me, la vita lotta. È la fase in cui si attende il naufragio, fra le maree dell'ombra, mentre ci si difende da un andirivieni spietato che è la spinta al coraggio dell'inerzia. Apparentemente non accade nulla di eclatante, tranne il suicidio dell'oggi – sublime atto d'amore, eseguito per lasciar spazio al domani. Il domani sopravvissuto, però, non è il figlio per cui l'oggi sperava di aver sacrificato la vita. Il domani sopravvissuto è la fase finale del naufragio nell'ombra: D'un tratto scese il gelo che conserva e attende.

Il domani sopravvissuto è un istante che si ritrae, come espediente di vita abbozzata. Il domani sopravvissuto è condizione necessaria e sufficiente affinché il naufragio possa – compiutamente - esserci.

↻ **Presentazione dell'opera e dell'autrice**

🕒 La poesia e la sua natura

La poesia è un intreccio didascalico dei frammenti che compongono la mia identità, una ricomposizione di riflessi e ombre, di intuizioni che sembrano non appartenere pienamente a me stessa.

Nella mia idea di poesia le parole sono riflessi di un mio-proprio essere-nel-mondo che non si esaurisce con-me, in-me. Esse emergono da un Ordine Simbolico che percepisco come sovrastante, una dimensione più ampia che plasma e supera l'individuo che non è solo linguaggio, ma al tempo stesso il linguaggio lo ricopre e lo vela, lasciando scarti immaginari, simboli irriducibili. In questo contesto, il linguaggio non è semplicemente uno strumento di espressione: diventa la forma delle idee, ma anche il loro tradimento. Ogni parola, come ogni traduzione o copia, si avvicina all'originale solo in modo approssimativo, sfiorandolo senza mai

coglierlo completamente.

La poesia, allora, si presenta come una risposta a questa frustrazione, un tentativo di confrontarsi con l'indicibile. È una sfida rivolta a quell'ordine linguistico che sembra ridurre le possibilità di significazione, confinandole all'interno del deserto immaginario dei simboli. È nel dolore, nella trasfigurazione e nella perdita dell'io che concentro la mia ricerca poetica. Attraverso questi temi, tento di trovarmi e di lasciare tracce, non solo a me stessa, ma anche a chi, come me, cerca un senso nell'esistere e nel conoscersi.

Lo pseudonimo. L'uso dello pseudonimo Harte Mysia è parte integrante della mia ricerca poetica e personale. Esso non rappresenta una semplice maschera, ma un dispositivo concettuale, una spoliazione identitaria che mi permette una sottrazione alla cri-

stallizzazione del soggetto biografico. Adottare uno pseudonimo è, infatti, un atto di scissione che permette di osservare la mia opera con uno sguardo esterno, quasi impersonale, come se appartenesse a qualcun altro.

È uno strumento che dissolve l'identità autoriale tradizionale per liberare la voce poetica dai vincoli dell'io e delle sue narrazioni consolidate. Non si tratta, tuttavia, di una vera e propria fuga dall'identità, ma piuttosto di un gioco con essa. Lo pseudonimo opera come un filtro, un'intercapedine che non nasconde ma riformula, aprendo spazi di esplorazione dove i limiti e le possibilità della mia voce poetica possono essere messi in discussione. In questo senso, Harte Mysia non è un'alterità fittizia, ma un'estensione del mio essere, un doppelgänger capace di amplificare le risonanze simboliche del mio lavoro.

Adottare uno pseudonimo significa anche riconoscere il carattere intrinseca-

mente impersonale della poesia stessa. Scrivere non è un atto solitario, ma una continua negoziazione con l'Ordine Simbolico, con le tracce che ci precedono e ci sovrastano. Lo pseudonimo, allora, diventa un mezzo per abitare questi spazi condivisi senza essere totalmente assorbiti dalle convenzioni o dalle aspettative sociali e rompere anche con la tradizione poetica, con le sue rigide forme e formule. È un modo per espandere il territorio dell'esperienza, per esplorare ciò che l'identità unica e indivisa dell'autore non potrebbe mai afferrare completamente.

In ultima analisi, Harte Mysia è una zona di tensione creativa, un luogo dove l'identità si decostruisce e si ricompone, aprendo un varco attraverso il quale la parola poetica può farsi eco di un senso più ampio, che sfugge alla linearità della storia personale.

Pubblicazioni e collaborazioni • Rac-

colte pubblicate:

Nella discarica di stelle morte, Aurea-
Nox Editore, 2024

• Antologie:

Poeti del quotidiano prossimo all'infinito, Edizioni Croce, 2024

• Collaborazioni:

Collaboro da due anni con la rivista di psicoanalisi Imago, aparendo in tre volumi. Rivista Imago.

↻ Introduzione dell'Editore

Questa silloge poetica è un viaggio tra ombre e luci, tra riflessioni intime e domande universali. Harte Mysia ci guida con una voce unica, che si fa spazio tra il dolore e la speranza, offrendo al lettore uno specchio per esplorare le proprie emozioni.

In un'epoca in cui l'individualismo sembra frammentare il nostro legame con il mondo, Harte Mysia ci offre una prospettiva che va oltre il personale, toccando una dimensione collettiva e simbolica. Le sue poesie non sono solo un riflesso dell'autrice, ma anche uno specchio che rimanda al lettore l'immagine delle proprie inquietudini e

aspirazioni.

Come editore, è un onore presentare questa silloge, che non si limita a essere un'opera letteraria, ma si trasforma in un'esperienza di scoperta, di naufragio e, infine, di risalita verso una nuova consapevolezza.

Attraverso queste pagine, il lettore potrà immergersi in una dimensione di emozioni condivise e riflessioni profonde, seguendo un percorso che parte dall'ombra per arrivare alla luce, dall'incertezza alla comprensione. Vi auguro una lettura ricca e trasformativa.

Indice

Prefazione	1
Presentazione dell'opera e dell'autrice	4
Introduzione dell'Editore	10
1 Silloge di poesie	18
1.1 Casu in Abyssum	19
1.1.1 Spauriti dalle poli- semie del Reale .	21
1.1.2 Dal firmamento i fioc- chi di neve	22
1.1.3 E queste parole che diluiscano il dolore	23
1.1.4 Poi, d'un tratto, ven- ne il temporale, .	24

1.1.5	Imparai dagli specchi	26
1.1.6	Nei mille fondi che ho toccato	29
1.1.7	E poi, di colpo, senza nessun preavviso	30
1.1.8	Sparpaglio nei versi dei gridi silenti .	32
1.1.9	Epidemiologia dell'anima	33
1.1.10	Schegge di soffusa esistenza . . .	34
1.2	Peregrinatio	35
1.2.1	Ho descritto la morte troppe volte . .	37
1.2.2	La giusta misura è quasi sempre estrema	38
1.2.3	Mentre le nuvole si accordano col vento	39
1.2.4	Nell'emisfero destro la lieta catastrofe	40

1.2.5	Uno sguardo al firmamento	41
1.2.6	Guidati da incertezze metafisiche .	42
1.2.7	Sono tempi pericolosi	43
1.2.8	Va peggio	45
1.2.9	Storia di Sophia .	46
1.2.10	Era la scala della vergogna	47
1.3	Umbra vitae	48
1.4	Quando la morte morirà .	50
1.4.1	Scardinati i veli dell'impostura . . .	51
1.4.2	Mi ha tradita la noia	52
1.4.3	E se ci sarà un domani	53
1.4.4	Macchiasti ancora la sottana	54
1.4.5	Ho vestito i panni della mia ombra .	56
1.4.6	A noi che siamo ancora vivi	57
1.4.7	Siamo nati	58

1.4.8	Dal finestrino del treno	60
1.4.9	Saliva lento il dolore	61
1.5	Vox Silentì	62
1.5.1	Ho dipinto il mio volto	63
1.5.2	Ti sei fatto parola dolce e piena . .	65
1.5.3	Il senso delle cose	66
1.5.4	D'un tratto scese il gelo	67
1.5.5	Il dolore si veste .	68
1.5.6	Gennaio in mezzo alle strade	70
1.5.7	In-quiete	72
1.5.8	Mi hai sempre vista obliqua	73
1.5.9	Nella sofferenza degli altri	74
1.5.10	Per i più che non lasciano memoria	75
1.6	Fatum Abscontitum . . .	76
1.6.1	Braccati dal tempo	78

1.6.2	La paura ci salva la vita	79
1.6.3	Ti ho cercato nei sorrisi indifesi . .	80
1.6.4	Ho percorso corsie marmoree	81
1.6.5	Il vento dirigeva il ballo delle foglie .	82
1.6.6	Sotto il sole itterico	83
1.6.7	Obliare è il modus viventi	84
1.6.8	In fondo al fondo c'è il vuoto	85
1.6.9	Ogni piuma che cade	86
1.6.10	Introversione esca- tologica	87
Glossario		108
Bibliografia		110
Domande per il Lettore		111
Licenza		113

Elenco delle figure

1.1	*	20
1.2	*	36
1.3	*	49
1.4		La paura è un rantolo. .	77

Elenco delle figure

Capitolo 1

↻ Silloge di poesie

1.1 ↻ Casu in Abyssum

“La credenza e l’incredulità sono qui così strettamente collegate che troviamo sempre l’una nell’altra, e in particolare un germe di non-verità nella verità: la certezza che io ho di essere innestato sul mondo mediante il mio sguardo mi promette già uno pseudo-mondo di fantasmi, se lascio errare questo sguardo. Nascondersi gli occhi per non vedere un pericolo è, si dice, non credere alle cose, credere soltanto al mondo privato. Significa invece credere che ciò che è per noi è assolutamente, che un mondo che noi siamo riusciti a vedere senza pericolo è senza pericolo, e dunque credere nel modo più intenso che la nostra visione va alle cose stesse”. (M. Merleau-Ponty, *Il visibile e l’invisibile*, Bompiani).



Figura 1.1: *
Il dolore irrisolto che ci scuoe

1.1.1 ↻ Spauriti dalle polisemie del Reale

Spauriti dalle polisemie del Reale,¹
nell'angoscia che squarcia il Vero,²
ci lasciamo sedurre e incantare
dall'opacità illuminante dell'ombra.³
Così, dall'abisso stagnante,
utero risucchiante e sicuro ⁴
in cui ci siamo recintati a recitare,
stiamo attoniti a guardar le stelle
come se esistessero ancora. ⁵

1.1.2 ↻ Dal firmamento i fiocchi di neve

Dal firmamento i fiocchi di neve,⁶
in indomite schiere, si sacrificano⁷
per cancellare le tracce del tempo.⁸
Un corvo osserva dal ramo gelato
l'incanto mimetico del mondo.⁹

1.1.3 ↻ E queste parole che diluiscono il dolore

E queste parole che diluiscono il dolore,¹⁰

sono la ricompensa per le domande mai fatte.¹¹

Nelle risposte, mille rivoli caduchi e stagnanti,¹²

foce di un'ermeneutica senza speranza.¹³

1.1.4 ☉ Poi, d'un tratto, venne il temporale,

Poi, d'un tratto, venne il temporale,¹⁴
mentre la luna andava in pensione.¹⁵
Contegno della durata, i giorni come
anni,¹⁶
in quel corpo dal crepuscolo innato.¹⁷
Poi, il sole, come ospite indesiderato
si armò di vento e censura a illuminare.¹⁸
Lasciai un corredo di sospiri e ansie,¹⁹
prerequisito di ogni slancio melanconico.²⁰
Finché, la notte, s'insinuò per gradi²¹
e diede luce alle ombre attardate.²²
Lasciai al buio il mio sguardo²³
e di vuoto adornai la mia anima stanca.

Non sapevi dov'era
quel limite che cinge
ogni terra, ogni sorriso.²⁴
Velavi il destino
come nuvole indolenti,²⁵
camminavi scalza

tra i retaggi dei ricordi. ²⁶

1.1.5 ↻ Imparai dagli specchi

Imparai dagli specchi ²⁷
ripetizione e materia. ²⁸
Imparai l'eccesso di zelo
nella ricorsività agli sbagli.

Sussultavo ai rumori,
rimproveri e violenza,
trasalivo ferma al silenzio,
dentro l'agonia dell'attesa.²⁹

Tra decidere e scegliere,
ferma, dritta, repentina,
come oracolo imbronciato ³⁰
da oscure chiaroveggenze.

Ché la scelta era un lusso,
un tempo dilatato al pensiero,
e la decisione un monumento
al distacco dall'alternativa.³¹
Ma si può amare lo stesso,
nelle ferite luccica il ritorno.³²
Nonostante tutto, nonostante

Non-si-sia-mai-stati amati.

Si può amare il lamento,
restare nell'attimo prima del crollo,
e mi nascondevo nelle macerie
di una fine programmata da tempo.³³

In questi errori e sbandamenti,
sempre uguali e così diversi,
il lento scivolare franando
alle pendici di un dolore così fresco.³⁴
Nei cognomi un destino,³⁵
inciso nella carne, tatuaggio da eredi,
pietra al collo, guinzaglio a strozzo
per camminare su femori rotti.

Quel sorriso di bambina,
enigma di ogni adattamento,
luce avvolta da una notte grezza,
imago di perplessità e resistenza.³⁶
E queste mani gridano forte,³⁷
a nasconderci dentro gli occhi,³⁸
a tappare le orecchie,
isolamento e speranza. Tremore.³⁹

Vorrei abbracciarmi,
piangermi dentro
come matrioska di fiumi,⁴⁰
ma è arida la mia assenza.⁴¹

In questo cerchio deforme,
corona di spine, penitenza e perdono,
principio e fine di umana coerenza,⁴²
un mandala ha rotto il suo centro.⁴³

1.1.6 ↻ Nei mille fondi che ho toccato

Nei mille fondi che ho toccato,
ho scavato altrettante notti. ⁴⁴

1.1.7 ↻ E poi, di colpo, senza nessun preavviso

E poi, di colpo, senza nessun preavviso,
come quando la pioggia diventa neve,
fu la noia e l'angoscia esiziale della noia.

Le linee cominciarono a sconvolgersi,
le palpebre ricurve per un vento interno,⁴⁵
dissolvenze di apparenze in girotondo.

Nessuna memoria d'azione o reazione,
lasciai il caso al caso come se esistesse,⁴⁶
dai timpani riecheggiavano verbi intransitivi.⁴⁷

Tra le cicatrici rileggevo i passaggi,
ostinati simboli della vaghezza antidolorifica,⁴⁸
finché i giorni furono pietre di sedazio-

ne.

Di colpo, cessò di mancarmi la mia
mancanza,⁴⁹
e la noia si fece latenza, una docile
bambina,
sfuggita alla propaganda dei sogni infranti.⁵⁰

1.1.8 ↻ Sparpaglio nei versi dei gridi silenti

Sparpaglio nei versi dei gridi silenti,⁵¹
ricerca pulsante dell'in-azione.⁵²

Guardo le stelle cadenti
e, come loro, posticipo la morte.⁵³

Guardo le foglie ormai spente,
tremanti si adagiano, intimorite
come i miei versi ormai distanti,
che macchiano di notte le pagine.⁵⁴

1.1.9 ↻ Epidemiologia dell'anima

Epidemiologia dell'anima: ⁵⁵

ho scuoiato ogni centimetro di pelle,
uscita dal corpo, vista dall'alto,
percorso tunnel bui della metropolitana.⁵⁶

Ho questo dolore in fondo all'anima: ⁵⁷
schegge di traumi conficcate nell'inten-
zione,
l'orrore per il senso comune che mi cor-
rode,⁵⁸
l'angoscia, lo sdegno, il rancore, la rab-
bia.

Ho visto volare la mia anima,
come un palloncino gonfiato a elio,
un respiro, un taglio sulla tela,
un graffio nel cuore, vibrante paralisi.
⁵⁹

1.1.10 ↻ Schegge di soffusa esistenza

Schegge di soffusa esistenza,
come luce di candela,
un'anima stearica flebile ⁶⁰
in dissolvenza pagana. ⁶¹

La mischia, l'agone, la lotta, la caccia,
primordiali virtù in giacenza.
Quel torpore dell'abbraccio senza sangue,
la riscoperta del candore. ⁶²

1.2 ↻ Peregrinatio

“non è forse evidente che ogni mondo senza di me al quale io possa pensare, diviene, proprio per questo, mondo per me, e che il mondo privato che indovino all’origine dello sguardo altrui non è tanto privato da impedirmi che, nello stesso momento, io ne divenga il quasi-spettatore?”. (M. Merleau-Ponty, *Il visibile e l’invisibile*, Bompiani).

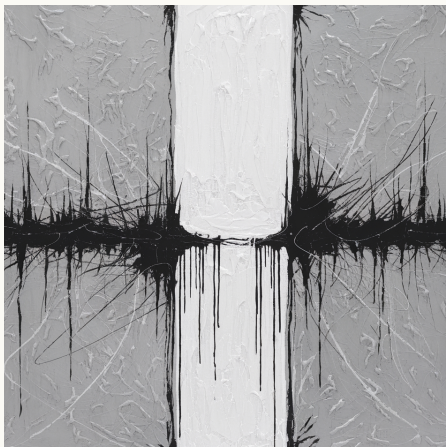


Figura 1.2: *
Ho descritto troppe volte la morte

1.2.1 ↻ Ho descritto la morte troppe volte

Ho descritto la morte troppe volte ⁶³
per credere che si possa vivere.
Ho vissuto troppe vite
per credere che si possa morire. ⁶⁴
Quest'anima arcaica piange con me,
in questi serragli di tempo, ⁶⁵
mentre torno a casa, di nuovo. ⁶⁶
I lampioni davanti alla finestra
creano mosaici di ombre verticali,
una processione di luci e notti;
cattura immaginaria, inganno dell'occhio,
irretita da uno spazio asfittico,
mi sospendo annerendomi. ⁶⁷
La morte è in me, la vita lotta. ⁶⁸
Niente è per caso. ⁶⁹

1.2.2 ↻ La giusta misura è quasi sempre estrema

La giusta misura è quasi sempre estrema.⁷⁰

Nello schematismo trascendentale, il tempo,
fibrilla spazi precostituiti, dove,
il flusso dell'immaginazione va a scontrarsi
contro gli scogli della coscienza.⁷¹

1.2.3 ☉ Mentre le nuvole si accordano col vento

Mentre le nuvole si accordano col vento,⁷²

il ramo si piega, facendosi giostra di foglie tremule,
il cielo indossa colori meno vistosi
e la dolce pioggia come lavacro di futuro.⁷³

Nei sentieri interrotti della malinconia⁷⁴

una finestra socchiusa, sui campi a maggesi,
lascia entrare presenze sepolte dal tempo.⁷⁵

1.2.4 ↻ Nell'emisfero destro la lieta catastrofe

Nell'emisfero destro la lieta catastrofe
76

In quello sinistro l'effimero sussulto,⁷⁷
i giorni passano sfiancanti come l'esodo,⁷⁸

e tu lascia che torni la tempesta,
lasciati appassire come parole vane,⁷⁹
dedica un tributo all'indifferenza.

In questo concerto di plusvalore,⁸⁰
l'orrore si vende al grammo, come l'oro,
appiana le piaghe d'indulgenza⁸¹
e fremiti discreto davanti ad una nuova
alba.

Lasciamo gli occhi a sanguinare,
in questa congiuntivite emorragica,
finché anche l'ultimo essere sulla terra,
esangue e arreso si abbandoni alla pace.⁸²

1.2.5 ↻ Uno sguardo al firmamento

Uno sguardo al firmamento,⁸³
policromie semantiche⁸⁴
di parole cadenti.
Seduzione e sé-d'azione,⁸⁵
lessemi sfarfallanti,⁸⁶
come foglie caduche
a comporre adagiate⁸⁷
nuovi sentieri morfologici.⁸⁸

1.2.6 ↻ Guidati da incerottate metafisiche

Guidati da incerottate metafisiche,⁸⁹
sull'orlo del baratro del demenziale,
cadono maschere dal cielo
come fiocchi tardivi d'aprile.

1.2.7 ↻ Sono tempi pericolosi

Sono tempi pericolosi,
la colpa un faro in lontananza,⁹⁰
un'eco di vagiti.⁹¹
Intreccio karmico di esistenze,
il capro espiatorio
esposto in un supermarket di provin-
cia.

Un esercito di "ma"
avversa ogni logica rotonda.
Venere non sembra poi così vicina,
provo a toccarla,
sfugge sempre alla ragione.
Ho smesso di invocare,
non fa bene alla voce roca
di questi tempi immondi.
C'è odore di sangue,
emoglobina mischiata all'aria.
Si sente dappertutto,
ferro e ossa,
lascia che il Noùs
ripaghi il debito
della tua immobilità.

non è colpa tua,
ti condanni per niente
in questi tempi di miseria,
di carestia e pandemia,
la terra si nutre del sacrificio
(degli altri).

Chiudi la porta e l'orizzonte,
prendi per mano l'atmosfera,
lascia che in nome di Dio
si compia il Noùs.

1.2.8 ↻ Va peggio

Va peggio,
lo so,
inarchi
sorrisi
di dolore.
Adesso
accenni di
gioie
ti colgono
impreparato.

1.2.9 ↻ Storia di Sophia

Raccoglievi erbe medicinali
ricurva là, lungo l'autostrada,
piegata come un giunco dal vento.
Avevi l'aria assorta di chi sa ascoltare
e l'aria sopita di chi sa come si fa,
come si fa a lasciar andare via le paro-
le.

Restammo a guardarci per un secondo
ed io vidi che tu saresti sempre esistita.

1.2.10 ↻ Era la scala della vergogna

Erta la scala della vergogna,
corta e in discesa quella dell'invidia,
tra le sagome di nuovi bersagli
la fatica di essere automi.

1.3 ↻ Umbra vitae

“Si è così precisato il senso del nostro stupore di fronte al mondo percepito. Non è il dubbio pirroniano, non è nemmeno l’appello a una sfera immanente di pensiero positivo di cui il mondo percepito sarebbe solamente l’ombra: l’ombra è in noi piuttosto che fuori”. (M. Merleau-Ponty, *Il visibile e l’invisibile*, Bompiani).



Figura 1.3: *
In questa sospensione dell'incredulità

1.4 ↻ Quando la morte morirà

Quando la morte morirà
ogni simbolo sarà altare

ed ogni memoria una traccia
interdetta al senso.

1.4.1 ↻ Scardinati i veli dell'impostura

Scardinati i veli dell'impostura,
mi sono cercata in ombre discontinue,
dietro i drappi dei teatri,
in questa sospensione dell'incredulità,
tra fiumi di acciaio riflettente,
mi sono afferrata per una mano
e condotta nei vuoti di senso,
nei piccoli abbassamenti di luce,
nelle rifrazioni atmosferiche,
tra le orme dei fuggitivi,
non scorsi lamenti furtivi o impedimen-
ti,
e mai che mi sia balenato
tra i vilipendi neurali,
che avrei potuto esistere
in invisibili chimere organiche.

1.4.2 ↻ Mi ha tradita la noia

Mi ha tradita la noia,
e mentre mi mentivo
si dilatava la spinta
al coraggio dell'inerzia.
Mi cercavo diversa,
dietro un vetro appannato
da respiri sarcastici.
ho nascosto un sorriso
che poi ho dimenticato.
Baciavo la condensa
e regalavo le labbra
al mondo là fuori.

1.4.3 ↻ E se ci sarà un domani

E se ci sarà un domani
lo dovremo al suicidio dell' "oggi"
ed a questa notte
che inghiotte ogni rimpianto.

1.4.4 ↻ Macchiasti ancora la sottana

Macchiasti ancora la sottana,
poi lavata da ondate incerte,
cera rosa incandescente,
sui tuoi appassiti spasmi d'aprile,
quando, tra messe e chirurghi,
tracciasti l'identità difforme dell'agonia.

Indigesti cromatismi
nei saltelli festanti e increduli
davanti a un televisore di un'altra epoca.

In forma, la forma, sforma.

Tropi di inconcretezza della fede.

Furia cieca dell'ironia.

Il corpo è speranza,

il corpo è biopotere; degli altri!

Ridondanza motivazionale della via crucis,

cammino di dolore. Gambe e braccia.

In disuso. In disarmo. Troppa carne.

Taglia.

Ovaie procaci e seni cadenti,

malinconia rabberciata da lacrime senescenti.

Dismorfofobici rantoli d'abbordaggio,
giochi con l'indice sui bordi dei bicchieri,

rischio calcolato della curvatura del tuo spazio.

Perdita di controllo sulla sintropia,
scoppio di anime contraffatte.

Sempre...

in attesa...

di un miracolo...

che si autoproclama "norma".

1.4.5 ↻ Ho vestito i panni della mia ombra

Ho vestito i panni della mia ombra,
mi sono nascosta nel silenzio del pozzo,
ho riempito gli spazi in rialzo
e fatto luce su ciò che resta di me.
Mi sono impressa in tacita processione,
ho seguito con rispetto il movimento,
mi sono fatta piccola o grande
seguendo una contorta prospettiva.
Mi sono unita alla lotta della notte,
ho scavato nel marcio delle anime belle,
mi sono rifugiata negli specchi
incrinati da immagini mai coincidenti.

1.4.6 ↻ A noi che siamo ancora vivi

A noi che siamo ancora vivi
il processo incompiuto.
Questa gretta amarezza
che ci fa ammalare.
Non c'è terra lieve,
la terra elabora
e poi crea piani concordati.
Non c'è niente
che non esista già,
al di là dell'atto e la potenza
è l'essenza, vergine spaurita,
che si immola e cresce.
A noi che siamo ancora vivi
l'ardita resa del non farcela
e esserci sempre.

1.4.7 ↻ Siamo nati

Siamo nati
e mai risorti,
la voce non esce,
parlare all'irreale,
nelle preghiere
mondate dal silenzio.
Da sempre
non ci sono,
in questa vita,
incastonata
in un frammento
di tempo sospeso,
tramonto opaco
di spenta potenza.
In questo altrove
di macerie,
di carne in rovina,
resistere
è esporsi all'inumano,
fustigata presenza
che scuola
l'essenza

e ne fa
essenzialità.
Desolante paralisi,
difettata latenza,
esproprio improprio,
detumescenza lambita,
anima in provetta,
si è sparso il gamete
della presenza,
e va avanti fin dall'inizio,
continuerà nelle risate,
nel giubilo,
la scrosciante euforia
della carneficina.

1.4.8 ↻ Dal finestrino del treno

Dal finestrino del treno,
la prospettiva
ti cancellava
per sempre
e restò
un odore
di possibilità.
Non ti ho più rivisto,
ma ancora
nelle albe di nebbia,
sfumato e triste
ti rifai carne
e traccia.

1.4.9 ↻ Saliva lento il dolore

Saliva lento il dolore, sciamava
come petricore dall'asfalto,
in quest'inverno assolato e terso,
tutta la forza di un ramo al vento.
Non si può essere felici, non si può,
se non lo sono tutti,
in questo coro afono e distonico,
in queste lacrime arrese alla pioggia,
nella grammatica disgrafica
la chimica è come la storia:
un continuo unire e distruggere legami.
Dobbiamo riconoscerci nel dolore,
senza chiedere mai "perché"?

1.5 ↻ Vox Silenti

“grazie ai movimenti dello sguardo, niente ci impedisce di andar oltre i limiti, ma questa libertà resta segretamente legata; non possiamo far altro che spostare il nostro sguardo, cioè trasportare altrove i suoi limiti. Ma è necessario che ci sia sempre un limite; ciò che guadagniamo da una parte, dobbiamo perderlo dall'altra. Una necessità indiretta e sorda pesa sulla mia visione. Non è quella di una frontiera oggettiva, per sempre invalicabile: i contorni del mio campo non sono delle linee, esso non si staglia sul buio; piuttosto, in prossimità di questi contorni le cose si dissociano, il mio sguardo perde la sua differenziazione e la visione cessa, mancando un vedente e delle cose articolate”. (M. Merleau-Ponty, *Il visibile e l'invisibile*, Bompiani).

1.5.1 ↻ Ho dipinto il mio volto

Ho dipinto il mio volto
nelle vuote tele espressioniste,
laconici tratti d'indifferenza
in un dolore rappreso, raggrumato.
Ho guardato lo specchio,
ne ho fatto un ritratto,
diafano vetro non riflettente,
mi sono rivista nei bianchi,
rappresentazione mutacica di latenza.
Lanciata nelle ridondanze,
increspata come pozzanghere al vento
Ho guardato alle nuvole antropomorfe
per vederci parti di me incarnate nel-
l'azzurro,
ma era un riflesso incostante di lacera-
zioni.
Mi sono rivolta a Dio per vedermi icona
ed ho provato il sussulto di chi, da se-
coli,
senza volto, mai è stato se non nell'at-
timo,
e l'istante non resta, passa, scocca

e si ritrae, come espediente di vita abbozzata,
tentativo velleitario di esistenza in potenza.

Mi sono supposta essere
fino a scoprire che potevo essere
solo quando ero già stata.

1.5.2 ↻ Ti sei fatto parola dolce e
piena

Ti sei fatto parola dolce e piena,
hai assorbito i miei silenzi
come il sole fa con la nebbia.
Poi, con dolore, ti sei fatto da parte
ossequiando la mia paura di simbiosi.
In questo pacato e perspicace rispetto
ho riscontrato l'incondizionata fermezza
del sussurro e il garbo della carezza.
Laddove il bene e il male sfumano,
nelle crepe di ogni sentimento,
ciò che resta fermo, tassello inamovibile
dalle memorie, è una parola
appena abbozzata, pennellata incolore,
indelebile, riscaldata da un respiro sincero
vicino all'orecchio, distante dal senso,
mentre dentro, tutto muore.

1.5.3 ↻ Il senso delle cose

“Il senso delle cose”
è un ricatto
perpetrato dalla coscienza
ai danni della percezione.
Illudersi è giocare
a narrarsi
altri mondi impossibili.
Ingannarsi è credere
di vivere
in realtà possibili.
Illusione è poesia;
inganno è nocumento.

1.5.4 ↻ D'un tratto scese il gelo

D'un tratto scese il gelo
che conserva e attende.
Lo vidi nel tuo sorriso arreso
e nelle mie poesie.
Le parole ci fanno prima,
ci avvertono, come il vento
che porta il soffio del nord.
Un'ultima cartolina laconica
e l'abbraccio di ghiaccio,
sigillo in sordina, incastonato,
in quella rosa essiccata
nel libro di Prévert.
Finché un timido sole,
scrive, nelle pause dei versi,
dove tra i silenzi e le virgole
si scongela la paura
e sgorga ancora riarsa,
come una corolla, catturata
dai ghiacci eterni,
la curiosità di una nuova
agiografia incerta.

1.5.5 ↻ Il dolore si veste

Il dolore si veste
di fuoco e scoppi
come un ciocco
in un camino,
divampa e avvampa,
sfibra l'anima
e divora palpitante,
morde e ruggisce,
scavalla il tempo,
riempie ogni spazio,
mai domo e sazio
si placa e ricomincia,
furore cieco
dell'estasi, contagia
e si ravviva, non desiste.
Quando, infine
arresta la sua furia,
tra le ceneri non resta
che qualche grumo
di identica forma,
quasi con la stessa faccia,
esoscheletro fragile,

che appena toccato
frana e si unisce
nelle impietose vestigia
di un deserto
dei sensi.

1.5.6 ↻ Gennaio in mezzo alle strade

Gennaio in mezzo alle strade,
nelle vie intricate di aliti in fumetti,
vita che stride, urla, si accavalla.
Dalla finestra un coacervo
di sopravvivenza e sopraffazione.
Dal mio scranno scruto e giudico,
inerme di mestizia a grappoli,
irata che la vita che non è in me,
sia sparpagliata ovunque.
Schiumo di rancore,
cercando pietà, negando di volerla.
Nell'angoscia a strati, sedimentata,
dimeno una ciocca di capelli,
mi tiene salda ad un Reale
da cui vorrei fuggire
e a cui mi aggrappo con ogni forza.
Estrema unzione d'ogni impegno,
mi volto verso un letto disfatto,
odore di polvere e tempo rappreso.
Guardo le mie mani
come si guarda un vecchio ramo
escluso, ormai, dalla linfa.

1.5.7 ↻ In-quiete

In-quiete
Spoglie
Nel fango
Di un Dio.
Sete
Di ferro,
senza sangue
An-emia.
Evaporati
Abbracci,
Ragione-di-vita
Se
Fosse
Almeno
Sano
Morire.

1.5.8 ↻ Mi hai sempre vista obliqua

Mi hai sempre vista obliqua,
spiavi distante e nascosto,
mi sono sentita un'anamorfosi,
e ti ho amato di sbieco,
catturando i tuoi sguardi,
fugaci come un sovrappensiero.
Se ci fossimo incontrati dritti,
mai ci saremmo riconosciuti,
per fortuna l'intenzione
si è calcificata in una posa,
lì, racchiusa aitante e spaesata
nell'inconscio ottico.
Senza l'ansia della prospettiva
abbiamo incubato il sogno
nell'attesa di un nulla troppo pieno
nel nostro personale asclepeion.

1.5.9 ↻ Nella sofferenza degli altri

Nella sofferenza degli altri
ho cercato il remoto senso
della giustizia e della pietà.
Ho collezionato soltanto volti
che si chiedevano: “perché?”.
Non si vede più niente abbagliati
dagli strali di un giorno che muore.
Nella sofferenza degli altri
ho provato il tepore
di una giornata di sole
che finalmente scalda le mani.

**1.5.10 ↻ Per i più che non lasciano
memoria**

Per i più che non lasciano memoria,
che se ne vanno, senza un fiato,
là, negli anonimi sepolcri della storia.
Per tutti quelli che hanno trattenuto
le urla nella gola. Gli sconfitti, i vinti,
i diseredati, i diversi, gli invisibili, i disertori.

Per tutti quelli segnati da una geografia
che non li volle rammemorare,
per chi, per etnia, non merita un nome,
nelle fosse comuni della narrazione.
Per tutti questi volti anonimi,
anime senza bagaglio di simboli,
per tutti loro io piango e ricordo.
Tutti.

1.6 ↻ **Fatum Abscontitum**

“I luoghi alti attirano coloro che vogliono gettare sul mondo lo sguardo dell’aquila. La visione cessa di essere solipsistica solo da vicino, quando l’altro rinvia contro di me il fascio luminoso in cui l’avevo captato, precisa quel vincolo corporeo che io presentivo nei movimenti agili dei suoi occhi, allarga smisuratamente quel punto cieco che indovinavo al centro della mia visione sovrana, e, invadendo il mio campo da tutte le sue frontiere, mi attira nella prigione che avevo preparato per lui e mi rende, finché egli è là, incapace di solitudine”. (M. Merleau-Ponty, *Il visibile e l’invisibile*, Bompiani).

[Torna all'indice](#)



Figura 1.4: La paura è un rantolo.

1.6.1 ↻ Braccati dal tempo

Braccati dal tempo
ci siamo annidati
tra polvere e nebbia,
abbiamo fatto
del nostro destino
un riparo invisibile.

1.6.2 ↻ La paura ci salva la vita

La paura ci salva la vita,
ogni volta che ce la toglie.
La paura è un rantolo
che si crede eterno.

1.6.3 ↻ Ti ho cercato nei sorrisi indifesi

Ti ho cercato nei sorrisi indifesi,
in quella fiducia dei non ancora traditi,
nell'ingenuità che diventa una colpa,
ma ho visto una faccia sorpresa
dalle ingiurie del tempo e del mondo.
E mentre fuggivi, senza capire dove,
fui io a comprendere, troppo tardi,
che la vulnerabilità ti faceva seguire,
in mezzo ad un'infinità di orrori,
le infinite variazioni di colore di una foglia.

Ti ho atteso senza cambiare,
senza speranze, nella mia ruvida assenza,
troppo orgogliosa per abbandonare
il mio privilegio del niente.

1.6.4 ↻ Ho percorso corsie marmoree

Ho percorso corsie marmoree,
dedali di senso; tra ammalati,
spumeggiava il dolore lampante,
come schiuma di rabbia e risacca.
Ho immaginato i vostri volti,
giovani e felici, maschere di gioia,
sovrapposto fisiognomiche di speranza,
coperto le urla con melodie.
Sudario di viltà davanti alla vita,
ho sovraesposto alla carne
l'immutabile pace delle immagini.
Nei loculi, ammassati e informi
vi ho guardati da dentro la caverna,
il sole mi bruciava gli occhi
e mi toglieva la dignità minima,
facendo di voi copie delle copie
della mia sofferenza nascosta.

1.6.5 ↻ Il vento dirigeva il ballo delle foglie

Il vento dirigeva il ballo delle foglie,
le ultime rimaste a voler vedere genna-
io,
si sfregavano in un ritmico ondeggia-
mento,
tremebonde e tarantolate si dimenava-
no.

Luccicanti come migliaia di paillettes,
gracili e glitterate davano riflesso e to-
no
ai raggi di un sole elettrico e narciso.
Poi, a riposo dal soffio, ritrovavano l'or-
dine,
con dignità, ferme e contrite, in silen-
zio,
rendevano omaggio alle cadute nella
danza.

1.6.6 ↻ Sotto il sole itterico

Sotto un sole itterico
evitasti i miei sguardi,
congiuntivite paranoica,
ipostasi di tradimento.
Sotto i raggi gialleggianti
scovai i tuoi bisogni,
confessioni inutili,
bisbiglii civettuoli inani.
Tradiamo solo la natura,
il desiderio è un arma
nelle mani sbagliate.

1.6.7 ↻ Obliare è il modus viventi

Obliare è il modus vivendi
per chi,
iscritto nella ferita del mondo,
vive per distrazione.

1.6.8 ↻ In fondo al fondo c'è il vuoto

In fondo al fondo c'è un vuoto,
bozze di frasi cominciate,
avversative interrotte e tronche,
in un senso di indefinita immanenza
che ci trascina verso il vortice,
dove, dal suo occhio spento
smuove la polvere che copriva il niente.

Non va spogliata un'anima
senza l'intenzione di ricoprirla,
sarebbe insopportabile vedersi
senza gli autoinganni
che ci tengono ancora verticali.

1.6.9 ↻ Ogni piuma che cade

Ogni piuma che cade
è un ricordo nel vento
che per vigliaccheria
abbandonai al fato.
Ogni piuma è un peso
che non può volare,
come un'ombra
che si sente folgore,
ma vacilla tremolante
in un alito di mezzogiorno.

1.6.10 ↻ Introversione escatologica

Introversione escatologica,
analisi del controparadosso,
espunte e rimosse parole,
mi è rimasto l'involucro.

Esasperante ermeneutica,
onirismo dilettantistico,
lo specchio mi parla e ride.

Vedo equilibri erranti,
nello sguardo contrariato
dal vuoto anamnastico.

🕒 Note del Capitolo

¹ *Il primo verso già ci introduce su un percorso chiaro: è poesia colta, alta ed anche: sublime. La polisemia del reale rappresenta la molteplicità, la poliedricità, la plurivocità del reale; viviamo in un mondo talmente complesso che rappresentarlo è un compito assurdo, se non impossibile. Tutto può significare tutto, qualcosa, o niente. I significati sono plasmatici, impalpabili, evanescenti e incoerenti. E' inutile cercare i significati, non sono un obiettivo, non devono esserlo, nella vita come nella poesia. Siamo avvertiti.*

² *Prima o poi però dobbiamo fare i conti con la realtà. Perchè chiusi nell'involu-*

cro dell'esistere soffochiamo, e l'angoscia ci opprime, ed è l'angoscia, il dolore irrisolto che ci scuote "squarcia il vero", è la foresta oscura nella quale vaghiamo in cerca di un sentiero luminoso, ma non lo troviamo: non c'è.

³ *La gravità della nostra situazione esistenziale sta nel fatto che viviamo tutti abbagliati dalle cose, c'è una frenesia ad afferrare il mondo senza renderci conto che esso è umbratile; opaco, la sua luminescenza è solo un'esteriorità epidermica, il cuore delle cose è fatto d'ombra*

⁴ *L'apparenza oltre ad essere seducente è anche confortante e dà un senso di appagamento, ma è solo teatro, maschera, finzione.*

⁵ *Splendido verso con cui si chiude la poesia, ci affascina le stelle e il loro baluginare, ma in realtà il cielo è vuoto, ed è muto.*

⁶ *Una poesia idilliaca. Nevica. Ma la nevicata diventa cosmica, per così di-*

re, perchè i fiocchi di neve cadono dal firmamento, non dalle nuvole ma dal cielo, è come se nevicassero giù le stelle; mi dà questo senso profondo l'accostamento delle parole.

⁷ *Le indomite schiere sono i fiocchi di neve, presumo, scendono dalla purezza del cielo, o dalle sedi del firmamento per venire giù sulla terra, è un sacrificio: certo che lo è, la neve scende nel mondo macchiandosi di mondo.*

⁸ *La neve stende un velo su tutto e quindi cancella ogni traccia che lasciamo, resettando il mondo. Tutto si azzera sotto la bianca coltre.*

⁹ *Questi splendidi versi finali hanno il sapore di un haiku, cioè quei versi zen che vengono pronunciati con l'intento di scuotere le fondamenta dell'essere per accendere l'illuminazione spirituale. Sono come colpi di gong, tesi a risvegliarci dall'esser desti, per citare un verso di Pessoa*

¹⁰ *Un verso meraviglioso. La potenza*

leniente delle parole; le parole balsamiche, ristoratrici, rigeneranti.

¹¹ *Abbiamo visto come l'inseguire i significati è vano ed assurdo, anche porre le domande è ozioso e fuorviante, allora che fare? Certamente non porsi continuamente domande, i filosofi lo fanno, ma le soluzioni tardano ad arrivare o sono confutate dal filosofo che segue; ma allora cosa? Niente. Mettersi in ascolto, aspettare le parole non dette per domande non fatte,*

¹² *Perchè le risposte sono vane*

¹³ *Altro verso meraviglioso. Le risposte sono come la foce di un fiume di limaccioso e infido. E l'ermeneutica che pretende di interpretare l'ininterpretabile è senza speranza anch'essa.*

¹⁴ *Questa poesia che parte quasi idilliaca, poi si fa ermetica, difficile e richiede sottigliezza e penetrazione*

¹⁵ *Mentre il temporale infuria, la luna conclude il suo ciclo, è come un lavoratore stanco che si congeda dalla sua*

routine

¹⁶ *Il giorno lunare è di 29 giorni, sembra un anno, questo dà alla durata del giorno un suo contegno nel senso il nostro giorno è poca cosa rispetto al giorno lunare, quasi un'inezia.*

¹⁷ *Il corpo lunare è crepuscolare di suo; non c'è un momento in cui arriva il crepuscolo, sulla luna è sempre crepuscolo. Queste sono quelle intuizioni fulminanti che rendono la poesia di Harte Mysia, unica, imprevedibile, magmatica, che dove ti sembra un terreno arido: ecco una bocca eruttiva che sgorga lava.*

¹⁸ *Ma compare una sfera di sole, quando meno te lo aspetti compare a scombinare le nuvole della tempesta e la luna che stava smobilitando, porta con sè il vento e la sua luce censura ogni altra luce, cioè quella della luna e i riflessi delle nuvole.*

¹⁹ *n questo contesto di rapidi cambiamenti del tempo, dove le nuvole che*

avevano portato la tempesta, cedono ad uno spicchio di luna calante e poi irrompe qualche raggio di sole, il tutto porta sospiri e ansie , presumibilmente, di fronte allo spettacolo della natura, e ansie e sospiri che sono quello che dice nel verso seguente

²⁰ *ansie e sospiri che portano con sé la malinconia.*

²¹ *Tutti gli elementi della natura sono tratteggiati come personaggi viventi*

²² *Anche le ombre si attardano, come fosse un abitante della notte. Da notare l'ossimoro luce alle ombre*

²³ *Scende il buio e l'anima si adorna di vuoto. Il vuoto, il vuoto esistenziale è l'ornamento che pacifica.*

²⁴ *L'anima cerca di ritrovare il luogo dei sorrisi; c'è stato un luogo e un tempo della felicità, l'anima lo sa, e lo cerca*

²⁵ *il destino è stato oscurato da - nuvole indolenti - cioè dalle mille banalità del vivere.*

²⁶ *Perdendoti nei ricordi, e nell'immaginazione, camminavi scalza lo intendo: siamo inermi di fronte alla vita.*

²⁷ *Gli specchi inquietano, perché ripetono la materia, la replicano, ma senza sostanza: la materia insostanziale degli spegni ci insegna che anche la stessa materia reale è insostanziale, inana, vuota.*

²⁸ *...e noi continuiamo imperterriti nell'errore, in modo ricorsivo, c'è questa zelante coazione a ripetere sempre lo stesso sbaglio, cioè impariamo con eccesso di zelo ad errare.*

²⁹ *E' normale sussultare ai rimproveri e alla violenza, è poetico e sublime trasilire immobili al silenzio, dentro l'agonia dell'un'attesa.*

³⁰ *Attendiamo come oracoli cui lo spirito riveli oscuri presagi, senza la capacità di decidere o scegliere: perché non ci sono scelte da fare.*

³¹ *La poesia è complessa , ma piano piano si dipana. La complessità dello*

scegliere discende da quello che per noi umani è il lusso del pensare, che dilata il tempo, cioè non ci fa vivere il presente, ma costruisce mondi fittizi, immaginari, passati o futuri, comunque irreali. E quando poi prendiamo la decisione: è sbagliata, perché ci distacca dall'alternativa. Che comunque c'è.

³² *Infatti, c'è l'amore: sta nelle ferite, dove traluce il ritorno. Che cosa significa? Che il dolore, è la porta d'ingresso, è la fessura dalla quale filtra la luce; ed il ritorno, è lo stato assoluto dell'essere. Possiamo raggiungerlo? Sì. Nonostante siamo così trascurati dallo spirito delle cose, possiamo. Anzi, lo dice dopo.*

³³ *Si può amare un lamento, essere devoti al proprio contagio, nascondersi nelle macerie, potente immagine, di una fine programmata da tempo, cioè trovare rifugio nel proprio annullamento.*

³⁴ *il concetto viene ripetuto con nuove immagini poetiche: errori e sbandamen-*

ti che franano alle pendici di un dolore sempre fresco, È un dolore che si rinnova ma che è anche rigenerante. la parola fresco arpeggio il verso.

³⁵ *Questa strofa pare voglia fare i conti con l'ineluttabilità dell propria condizione umana, hai un nome ed un destino segnato, sei al guinzaglio, e cammini, con ossa fragili rotte.*

³⁶ *E qui sembra esserci una nota autobiografica, una bambina il cui sorriso è enigmatico, non si capisce perché. Come abbia potuto essere felice adattandosi alle condizioni di una sofferenza, –lo dice prima–. La sua luce era avvolta da una notte grezza, ma lei è immagine di perplessità e resistenza: ha la forza dello spirito. La parola imago, la faccio più di derivazione dantesca che latina. Facean malie con erbe e con imago*

³⁷ *Qui viene il verso liberatorio, ..e queste mi gridano forte! Che cosa significa questo verso. Per me è chiaro. Qual'è il suono di una mammo? Noi sappiamo*

Qualé il suono di due mani che sbattono; ma Qualé il suono di una mano? E così sentire le mani che urlano forte significa sentire ciò che non si può sentire, l'inudibile; e nascondersi dentro gli occhi, significa andarti a nascondere dove nessun occhio può vederti, neanche i tuoi stessi occhi..

³⁸ *Qui viene il verso liberatorio, ..e queste mi gridano forte! Che cosa significa questo verso. Per me è chiaro. Qual'è il suono di una mano? Noi sappiamo Qual'è il suono di due mani che sbattono; ma Qual'è il suono di una mano? E così sentire le mani che urlano forte significa sentire ciò che non si può sentire, l'inudibile; e nascondersi dentro gli occhi, significa andarti a nascondere dove nessun occhio può vederti, neanche i tuoi stessi occhi..*

³⁹ *In questo totale isolamento quando non c'è più nulla, c'è la speranza del tutto.*

⁴⁰ *E con la speranza, la rinascita, in un*

*lavacro di lacrime, fiumi dentro fiumi,
come matrioske*

⁴¹ *Però la condizione ritrovata è di vuota.*

⁴² *Gli ultimi versi tracciano il cerchio dal dolore al perdono, non è una circolarità perfetta ma è deforme, nel senso che la vicenda umana non è prevedibile, non è facile da gestire, è spiazzante. Dove ogni atteggiamento rivela l'incoerenza intrinseca del vivere.*

⁴³ *il mandala è quel disco disegnato con motivi ricorsivi, usato nella meditazione nelle religioni orientali per favorire il raggiungimento dell'illuminazione. La rottura del mandala in genere significa il raggiungimento dell'estasi. Cos'è lo zen? Fu chiesto a un saggio cinese: un secchio sfondato, fu la risposta.*

⁴⁴ *Scavare la notte, significa andare oltre il fondo, un po' come raggiungere il fondo di una disperazione senza fondo do Pessoa. Quando sei arrivato al fondo, continua a scavare, questo è il*

messaggio. Perché a bucare la notte scavando scavando ci trovi la luce.

⁴⁵ *Questa è la poesia dell'inquietudine che diventa noia. Ti precipita addosso inattesa e si materializza impercettibile come quando la pioggia vira a neve o quando l'acqua ghiaccia. Il vento interiore che curva le palpebre mi ricorda il vento che visita Quasimodo a Tindari.*

⁴⁶ *qui essere in balia del caso anche se non esiste mi ricorda le espressioni di Pessoa : schiavo del temperamento come delle circostanze; o, ci siano o no gli dei, di essi siamo servi.*

⁴⁷ *il riecheggiare dei verbi intransitivi nei timpani è l'impossibilità dell'agire, il wu wei, la non azione. Ancora una risposta zen. Che cos'è lo zen? No.*

⁴⁸ *Ma anche in questa poesia troviamo la fine di ogni dolore, proprio nel dolore. Nelle cicatrici c'è l'antidolorifico, esse diventano: pietre di sedazione.*

⁴⁹ *E questo verso, mi fa affiorare la Dickinson quando diceva che senza la soli-*

tudine si sarebbe sentita più sola; così senza la mancanza ci manca qualcosa. E anche la noia si fa innocente come una bambina .

⁵⁰ *Quando la propaganda dei sogni infranti, bellissima questa, cessa.*

⁵¹ *sparpagliati nella poesia, grida silenziose. Sono le urla mute , di chi vuole andare oltre l'esprimibile*

⁵² *Attraverso gli ossimori si forzano i significati: cercare ossessivamente l'inazione, sono cose che si negano, come parlare del silenzio, o sentire il suono di un aereo che non c'è -pessoa-; è una tecnica per rompere la quiete del significati; noi viviamo assopiti nella dolce ninna nanna del senso, ma il senso non ha senso.*

⁵³ *Bellissimo questo verso delle stelle cadenti: come loro posticipo la morte; qui vuol dire che se noi viviamo il presente, ne' più né meno, diventiamo immortali. Esiste solo l'attimo presente, basta coglierlo. Ma noi abbiamo fretta*

⁵⁴ *Il tempo ci travolge, come le foglie intorite ormai spente, cioè morte. I versi si allontanano, e la notte scarabocchia le pagine, significa che torna il tempo cormorano che tutto divora.*

⁵⁵ *L'anima è come una malattia, una febbre che ci portiamo addosso.*

⁵⁶ *Noi siamo due, dice sempre Pessoa nel libro dell'inquietudine, Anche qui, l'anima è l'altro o altra, nel caso della poetessa, che è dentro di noi, ma qualche volta esce da noi, va in giro ci guarda dall'alto. Va in metropolitana si avventura nei tunnel.*

⁵⁷ *L'anima è dolente, ci sono schegge di traumi conficcati nell'intenzione, che cosa significa? Cioè che vogliamo agire ma non ci riusciamo, le intenzioni abortiscono. -e dillo a me che faccio mille cose e non ne concludo una n.d.r.-*

⁵⁸ *Ma ciò che corrode l'anima è l'orrore del senso comune. Quello che dicevo prima: il bunn senso, non ha senso.*

⁵⁹ *E allora è meglio che se be voli via*

l'anima, come un palloncino riempito d'elio. Dove? Nelle piccole cose.. un respiro, uno strappo in una tela, penso sia il taglio di Burri, quindi l'arte, un graffio nel cuore, penso: l'amore, che vibra e paralizza allo stesso tempo. Ossimoro finale.

⁶⁰ *Una poesia della dissolvenza, la chiamerei questa. Un momento di quiete. Dopo gli scombussolamenti dell'anima, un po' di pace. L'anima arde come una candela stearica, cioè di c'era.*

⁶¹ *Flebile e soffusa, e un'anima pagana: animula, vagula, blandula.*

⁶² *La mischia, la lotta, la frenesia del vivere per un momento sono messe da parte. Ci si abbandona al torpore di un abbraccio senza sangue, cioè delicato, senza passione. Torniamo al candore.*

⁶³ *Ciò che crediamo vita è in realtà un'esistenza apparente, siamo morti perché ci identifichiamo con la caducità.*

⁶⁴ *Ma allo stesso tempo chi ha vissuto*

molte vite, chi conosce la vera vita sa che non si può morire.

⁶⁵ *I serragli di tempo - sono il bivacchi degli animali, che vivono prede del tempo. Cioè noi . E l'anima soffre questa condizione caduta. Arcaica perché senza tempo.*

⁶⁶ *Il ritorno a casa, è il ritorno alla casa del padre, al vero essere, ci rendiamo conto che tutto è apparenza,inganno asfissia.*

⁶⁷ *L'unico modo è quello di annullarsi, la via negativa, se vuoi tutto devi desiderare niente (Giovanni della Croce) questo significa annerirsi, sospendersi.*

⁶⁸ *la lotta è furibonda , la morte non molla la presa, la vita può soccombere.*

⁶⁹ *Non è il caso a dirigere il nostro destino ma la volontà. La scelta.*

⁷⁰ *La via di mezzo è in realtà un percorso straordinario, estremo , la posta in gioco è altissima.*

⁷¹ *Il tempo domina. Nell'architettura*

trascendentale, il tempo è il pazzo che sparge polvere per dirla con Shakespeare, fibrilla, cioè si agita, smania, che nella sua fortezza si infrangono i sogni. L'immaginazione, le idee. sono la vera vita, non la coscienza soggettivistica.

⁷² *Questa poesia ha la forma di un haiku*

⁷³ *Sono dei fermi immagini delle istantanee, il cui obiettivo è quello di fermare il tempo in un lampo di eternità.*

⁷⁴ *Nell'attimo si coglie il vento che si accorda con le nuvole, il ramo che si piega, il cielo che si oscura e la pioggia che cade. Lavacro di futuro. È una di quelle intuizioni splendide poetiche di cui è disseminata la poesia di Artemisia. La pioggia che lava tutto, anche i giorni che verranno. Come la mamma lava i panni, la pioggia lava il tempo.*

⁷⁵ *E qui torniamo al concetto di prima, cioè il tempo che si ferma, porta gioia - sentieri interrotti della malinconia - E presenze sepolte: l'eternità contiene il passato.*

⁷⁶ *I due emisferi del nostro cervello hanno funzioni diverse: il destro, il coordinamento spazio temporale, il sinistro, la parola. Ora nell'uno c'è la lieta catastrofe, cioè tempo e spazio ci sfuggono, il sinistro, il linguaggio ha un effimero sussulto, cioè un balbettio breve e poi più nulla.*

⁷⁷ *In queste condizioni i giorni passano sfiancanti: la noia, l'angoscia, l'inquietudine, sono i nostri compagni di viaggio, che è come un esodo*

⁷⁸ *Ci allontaniamo dal nostro centro.*

⁷⁹ *In questa deriva sfiancante l'unica soluzione è abbandonarsi alla tempesta, lasciarsi - appassire dal vento impetuoso -, come parole piene di suono e furia ma che non significano niente, per dirla con l'Amleto.*

⁸⁰ *Pratica l'indifferenza, in questo - concerto di plusvalore - cioè nel mondo del dare e dell'avere, nel mercimonio, dove tutto si vende e tutto si compra, compreso l'orrore. La guerra, la fame, la vio-*

lenza, hanno loro il loro banchetto di merce da contrattare.

⁸¹ *Le piaghe d'indulgenza da appianare, qui sembra voglia alludere, a quella benevolenza ipocrita, alla comprensione a oltranza del male che sono invece piaghe. Con questo atteggiamento di abbandono e di distacco aspettiamo frementi l'alba.*

⁸² *Scena finale. Sanguinano gli occhi rimaniamo esangui esanime, ma raggiungiamo la pace.*

⁸³ *Di quale firmamento parla Arte Mysia? Dell'universo delle parole*

⁸⁴ *I significati sono policromi, mutevoli e cangianti.*

⁸⁵ *È l'universo delle parole. Le parole policrome, dove basta una vocale per deformare il senso, o chiarirlo: sedazione-seduzione. In fondo la seduzione è una sedazione.*

⁸⁶ *I lessemi, sono la parte invariabile di una parola, la radice che non muta.*

⁸⁷ *Cadono come foglie sfarfallanti, vuol dire che anche loro subiscono cambiamenti di forma morfologici.*

⁸⁸ *Il linguaggio cambia forma e sostanza*

⁸⁹ *Le poesie di Arte Mysisia sono visionarie, procedono per quadri talvolta surreali, o onirici, così queste - incerottate metafisiche - cosa sono? Non è facile dipanare un sogno, nè c'è bisogno; immaginiamoci in questo baratro della demenzialità che è la vita quotidiana, andiamo avanti mettendo qualche cerotto qui e là, mentre - cadono maschere dal cielo - la finzione alla fine si rivela.*

⁹⁰ *I tempi sono pericolosi perchè i valori sono capovolti, la colpa diventa un faro. In genere il faro è una luce che guida, ora è l'ombra a guidare*

⁹¹ *Sono le vittime. Gli innocenti. Per lo più bambini e i deboli*

↻ Glossario

Noùs Concetto filosofico greco che rappresenta l'intelletto divino o l'aspetto razionale della mente umana, spesso associato alla capacità di comprendere il mondo.

Naufragio nell'ombra Metafora centrale nell'opera di Harte Mysia, indica un'esperienza di crisi interiore e trasformazione, in cui l'ombra diventa un luogo di rivelazione.

Ordine Simbolico Termine preso in prestito dalla psicoanalisi, rappresenta la struttura sociale e linguistica che modella l'identità e il senso di appartenenza.

Doppelgänger Figura mitologica e letteraria che rappresenta il doppio di una persona. Per Harte Mysia, è uno strumento per esplorare l'identità frammentata.

Polisemia del reale L'idea che la realtà sia interpretabile in molti modi, e che ogni esperienza possa avere molteplici significati.

🔄 Bibliografia

- Pessoa, Fernando. *Il libro dell'inquietudine*. Milano: Feltrinelli, 1986.
- Plath, Sylvia. *Ariel*. Londra: Faber and Faber, 1965.
- Lacan, Jacques. *Scritti*. Torino: Einaudi, 1974.
- Jung, Carl Gustav. *Psicologia e alchimia*. Torino: Bollati Boringhieri, 1980.
- Baudelaire, Charles. *I fiori del male*. Parigi: 1857.

🔄 Domande per il Lettore

Vi invitiamo a rispondere alle seguenti domande e a condividere le vostre riflessioni sulle piattaforme indicate:

1. Come interpreti il concetto di "naufragio nell'ombra"? Hai mai vissuto un momento simile?
2. Qual è il verso o la poesia che ti ha colpito di più? Perché?
3. In che modo il linguaggio poetico di Harte Mysia ti ha spinto a riflettere sulla tua identità o sulle tue esperienze?

Potete condividere le vostre risposte su:

- Facebook dell'autrice
- Sito ufficiale dell'opera

↻ Licenza



Silloge poetica © 2024 Harte Mysia - E' soggetta a licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International.

Per vedere i dettagli della licenza, visita:
Creative Commons BY-NC-ND 4.0.